ON LINE

S. Quasimodo

Alle fronde dei salici

Il poeta, testimone del conflitto più terribile e devastante della storia, la Seconda guerra mondiale, ha perso ogni speranza. Appenderà la cetra, simbolo del suo canto, all'albero, come il povero giovane trucidato: rinuncerà, cioè, alla poesia.

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore[1],
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese[2],
oscillavano lievi al triste vento.

Salvatore Quasimodo, Giorno dopo giorno, *Mondadori*

1 con il piede… il cuore: il poeta allude all'occupazione tedesca di gran parte dell'Italia, avvenuta dopo l'armistizio firmato dal governo italiano con inglesi e americani, l'8 settembre 1943.

2 Alle fronde… appese: si tratta di una citazione del *Salmo* 137 («Sui fiumi di Babilonia / sedendo noi piangiamo / nel ricordo di Sion / ai salici lungo le rive / le chitarre appendiamo…»). Il salmo si riferisce al periodo della deportazione degli ebrei a Babilonia. La citazione è tratta da *Salmi*, Einaudi, traduzione di Guido Ceronetti.